

# Murlo Cultura

Anno 13 - n° 4(60/62 Sc)  
Reg. Tribunale di Siena n°665-21/4/98  
Direttore responsabile: Sandro Scali  
Redazione: Piazza delle Carceri 10  
53016- Murlo  
LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE  
2010

QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

[www.murlocultura.com](http://www.murlocultura.com)

Scoprire il territorio di Murlo attraverso le emozioni che procura

## Riflessioni durante "un Viaggio attorno Casa"

di Luciano Scali



Se esiste un luogo ove presente e passato si mischiano e confondono in un'atmosfera di surreale normalità, quello è il territorio di Murlo. Nel percorrere quanto resta delle antiche strade che lo attraversano è possibile cogliere e provare emozioni inedite che non appartengono alla nostra epoca ma che vengono stimulate dalla vista di un ambiente in costante trasformazione. Quello che meraviglia di più è l'impressione che il tempo scorra a ritroso e che cancelli le tracce di un'antropizzazione realizzata dalla secolare presenza dell'uomo nel territorio. Sembra quasi che la natura sia intenzionata a riappropriarsi di quanto le era stato tolto, e nel farlo si preoccupi di cancellare quanto si riferisce alle civiltà trascorse. Nel leggere i testi che descrivono le condizioni di vita delle genti dell'antico feudo, non sfugge il confronto tra le loro difficoltà e l'attaccamento verso una terra ostile stimolata a fornire ogni possibile risorsa capace di assicurare una seppur miserabile forma di sopravvivenza. Tracce di questa lotta tenace sono visibili ovunque ma non più alimentate da presenze assidue che ne facciano ragione di vita, vengono oggi ricoperte da una coltre di terriccio e dall'oblio. Imbattersi in esse rappresenta un'esperienza esaltante che induce a soffermarsi curiosi e spinti a saperne di più per carpire quanto di evidente sia possibile recepire dai muti messaggi che le cose sono ancora in grado di trasmettere. Le macerie di un podere, di una pieve, di un mulino o di una fornace, invase dal muschio e dalla macchia, diverranno dapprima ricovero per le piccole creature del sottobosco per adeguarsi in seguito, al profilo del terreno confondendosi con esso al riparo di ogni futura indagine. Cosa significa tutto questo? Non lo so con esattezza ma forse si tratta della normale routine che accomuna uomini e cose nella logica del loro viaggio di ritorno in grembo alla natura dalla quale tutto ha avuto origine.

Ciò che conta invece trae spunto dal trovarsi in mezzo al riflusso invisibile del tempo che, simile alla risacca del mare si ritrae sulla spiaggia dopo averne momentaneamente scolpito l'aspetto e lasciate le tracce del suo passaggio. Nel nostro caso non saranno alghe, né conchiglie o fili d'erba ma qualcosa di più. Saranno i segni dell'attività che l'uomo lascia dietro di sé e la cui interpretazione dà la possibilità di scriverne la storia assieme a quella del luogo ove ha vissuto e operato. Se nel periodico girovagare fortuna vuole di poter sollevare un lembo del manto che tutto avvolge e gettare così uno sguardo sui nascosti segreti sarà come essere risucchiati nel passato e trovarsi in quel mondo straordinario del quale sarà possibile percepirne i contorni attraverso le tracce ancora visibili. Le buche informi nel folto del bosco, ubicate nei pressi di pareti scoscese di calcare e stranamente contornate da sentieri che non portano da nessuna parte, divengono d'improvviso fornaci arcaiche brulicanti di vita al pari di un formicaio o di un alveare in piena attività. Agli occhi della mente la realtà attuale lascerà il posto a paesaggi e situazioni diversi succedutisi nel tempo ma accomunati dal medesimo intento, quello della sopravvivenza e delle necessità del momento. Sparse laddove il materiale abbondava, avevano vita breve, quanto bastava per mettere assieme il materiale occorrente a realizzare una piccola costruzione prima di divenire inservibile, ma mai abbastanza rapidamente da impedirle di lasciare una traccia di sé. E così le pievi, i mulini, le recinzioni, le fornaci più importanti, i cimiteri rurali, i poderi e i castelli. Una folla di segni dalle funzioni ancora evidenti ma divenuta ormai silenziosa anche se pare di ravvisare in quanto resta, la volontà di manifestarsi e rivivere, magari per pochi attimi, una realtà scomparsa da tempo. Ma forse proprio dall'utopia di potersi aggrappare ai relitti di un mondo ormai svanito, nasce la possibilità di ritrovarsi e prendere atto di quelle forze misteriose che governano i comportamenti dell'uomo spingendolo nel contempo a riflettere sulla caducità delle cose del mondo.\*

*Mutare per sopravvivere*

## “Ancora a proposito dei “piccoli Comuni”

di Camillo Zangrandi

(vedi Murlo Cultura 5/2009)

**T**orniamo sull'argomento già trattato in numeri precedenti perché sembra che abbiano interessato diverse persone di Murlo ed anche perché nelle ultime settimane il problema della struttura organizzativa del nostro stato e dei suoi costi è tornato prepotentemente alla ribalta, sia pure nel solito modo confuso e approssimativo. Almeno come sembra da quanto appare sui giornali.

Alcuni hanno chiesto maggiori informazioni, altri hanno mostrato grande scetticismo e perplessità, qualcuno preoccupazione nel caso che si avverassero alcune delle ipotesi adombrate.

L'aspetto indubbiamente più rilevante di tutto questo è la manifestazione di un'aumentata consapevolezza dei problemi trattati. Si tratta sempre di una piccola minoranza dell'intera popolazione, ma -mentre prima era una specie di argomento che non interessava nessuno- cominciano ad “esistere” cittadini che desiderano avere uno scambio di opinione su questa materia. Anche a livello del Consiglio Comunale, in buona parte dei Consiglieri, ho potuto constatare recentemente, confrontando gli atteggiamenti e prese di posizione attuali con quelle anche di un recente passato, la consapevolezza dell'importanza e ineludibilità del problema: forse non ancora della sua urgenza...

Per dare delle risposte complessive alle singole domande che sono state fatte, cercheremo di riassumere sinteticamente quanto sino a qui è stato detto ed ampliare il discorso iniziato.

Partendo dalla premessa che leggi nazionali e regionali, volte a favorire la riduzione dell'abnorme numero di piccoli comuni esistenti in Italia, sono in vigore da oltre un decennio. L'obiettivo di queste leggi è di ridisegnare il territorio nazionale con comuni più grandi che, attraverso una struttura adeguata (territorio, abitanti, massa critica economico-finanziaria, macchina organizzativa) siano in grado di gestire con efficienza (minori costi) ed efficacia (soluzione dei problemi e raggiungimento degli obiettivi) i sempre crescenti bisogni dei cittadini (1).

Sono previste due soluzioni: **l'unione di comuni** (come è la nostra tra Murlo e gli altri quattro comuni della Val di Merse) e **la fusione** di più comuni in un solo comune più grande.

A nostro avviso, l'unione di comuni può avere solo senso come passaggio transitorio per arrivare alla soluzione definitiva: la fusione tra comuni.

Per fare ciò e per usufruire dei vantaggi economici che derivano dalle fusioni previsti dalle leggi statali e regionali, non servono autorizzazioni dello stato o della regione. E' semplicemente necessaria la volontà/decisione della comunità di base: almeno fino a che sarà possibile. Avevamo infatti manifestato, in precedenti articoli, la possibilità che, in mancanza di una iniziativa da parte dei comuni di procedere nella direzione suggerita dalle leggi ormai decennali -come successo in quasi tutte le regioni italiane- vi potessero essere degli interventi legislativi cogenti per i comuni. Cosa che si sta puntualmente verificando con l'introduzione della “gestione associata obbligatoria” delle funzioni fondamentali, per i comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, introdotta con la finanziaria 2010 (2).

Si diceva dell'urgenza all'inizio: perché è sempre meglio fare le cose per scelta e con la necessaria programmazione piuttosto che in base una disposizione cogente per contenuti e tempi.

Cosa può significare **“fusione di comuni” nella nostra area ?**

Una strada semplice, ma possibile, è quella di fare diventare un solo grande comune (di nome “Merse”?) l'attuale “Unione dei Comuni della Val di Merse” (Murlo, Chiusdino, Monticiano, Sovicille e Radicondoli), con un solo Sindaco, una sola Giunta, un solo Consiglio Comunale.

Soluzione semplice, ma che ci sembra troppo semplicistica in quanto, da un lato, Radicondoli non ha ragione di stare, come non è, nel comune “Merse”, dall'altro perché si perderebbe l'occasione storica di rivedere gli attuali “medievali” confini dei vari comuni e di rendere il territorio del nuovo comune più omogeneo e gestibile in tutti i suoi aspetti.

Una soluzione che tenga conto anche di questa necessità non può che prevedere la divisione del nostro comune con l'assegnazione del territorio ad ovest del Rospatoio al **nuovo comune “Merse”** e il restante al **nuovo comune “Arbia”**. Nascerebbero, con questa duplice fusione, due comuni abbastanza grandi che, a titolo di esempio, abbiamo chiamato “Arbia” comprendente Buonconvento, Monteroni, Murlo est

con una popolazione intorno a 15.000 abitanti e “Merse” comprendente Murlo ovest, Chiusdino, Monticiano, Sovicille con circa 18.000 abitanti. Si tratta di territori sufficientemente omogenei nei quali poter realizzare una coerente politica per il territorio (uso ed urbanizzazione, ambiente) e per i cittadini (viabilità e trasporti pubblici, scuola, sociale) (3).

Tra le osservazioni fatte ai precedenti articoli, ci ha colpito il fatto che qualcuno ha definito il contenuto degli articoli e l’approccio alla materia “un po’ troppo manageriale”, evidentemente dando un senso “negativo” a questa definizione. Pensiamo, al contrario, che l’approccio e il tentativo di risolvere questi problemi debba essere necessariamente “manageriale” per non cadere nelle abituali “grida manzoniane” tipo “Aboliamo le Province” senza un piano o ai recenti approcci dilettanteschi “eliminiamo le Province con meno di 260.000 abitanti” (perché non 275.000 ?, no meglio con meno di 200.000....eccetera).

Crediamo invece che l’approccio debba essere “più manageriale”, che non significa non tenere conto della “Politica”. E’ essenziale un piano pluriennale, a nostro avviso più o meno una legislatura, per affrontare e risolvere efficacemente la completa riorganizzazione delle strutture territoriali. Un percorso possibile è quello di prevedere due direttrici, da attuarsi contemporaneamente: una dal centro e dall’alto, l’altra dalla periferia e dal basso. In concreto, a livello centrale, nel Parlamento, si avviano i processi legislativi per l’abolizione delle Province così come sono (4), a livello territoriale (comuni/province/regione) si avviano i processi di accorpamento dei comuni mediante fusione (confini, suddivisione competenze regione/comuni). Per quest’ultima attività non sono necessari interventi legislativi speciali in quanto esistono le norme sia a livello nazionale che regionale in grado di governare il processo.

La nuova norma della “gestione associata obbligata” peraltro rischia di imporre tempi troppo stretti per procedere in modo razionale e programmato e, a nostro avviso, pone **la questione della fusione dei comuni in modo quasi ineludibile**, se non si vuole passare attraverso una complessa ed onerosa attività di coordinamento delle attività comunali, che comunque lascerà un’autonomia limitata al singolo Comune. Non è una decisione semplice, ma ci auguriamo che i nostri amministratori sappiano coraggiosamente affrontare in via definitiva l’unica scelta possibile. \*

.....  
 (1) Il fatto, a volte utilizzato da chi è contrario a questa finalità, che anche in altri paesi europei esiste una simile presenza di piccoli comuni, non è rilevante, in quanto ben diversi sono i compiti e i poteri - largamente superiori- dei comuni italiani. Il potere che hanno progressivamente acquisito, in termini legislativi, i Comuni italiani non trova riscontro in nessuno stato europeo, questo indipendentemente che si tratti di grandi comuni o di piccoli, in quanto la legge non fa differenze di poteri sotto questo aspetto. Ma nella pratica le capacità e le competenze organizzative reperibili in un grande comune, non le capacità dei singoli individui, sono ben diverse da quelle in un piccolo comune.

(2) Anche il nostro comune è toccato da questa norma, in quanto l’attuale processo di “unione” non arriva alla gestione associata di amministrazione, gestione e controllo, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, territorio e ambiente, settore sociale, come previsto dalle nuove norme (decreto legge 78/ 2010 del 04/ 06/ 2010).

(3) La verifica di confini ancora più razionali necessita di uno studio più approfondito che tenga conto di parametri precisi: vie di comunicazione, centro di attrazione dell’area interessata (lavoro, tempo libero), consuetudini codificate ecc.

(4) Ci si dimentica che per l’abolizione delle Province è necessaria una modifica della legge costituzionale, con tempi lunghi e con maggioranze qualificate; un secondo aspetto è che le Province sono “persone giuridiche” titolari di un’infinità di rapporti giuridici che fanno capo a loro: occorre prevedere - per la loro liquidazione - un considerevole numero di anni per trasferirli e/o chiuderli tutti. \*

## “Viaggi intorno Casa”

**C**ome di consuetudine anche quest’anno sono riprese le passeggiate alla scoperta di itinerari inediti nel territorio di Murlo. Il ciclo autunnale ha già avuto inizio e come accaduto negli anni passati ci siamo resi conto di quanto sia importante attraversare il territorio insieme e condividere le emozioni che le inevitabili scoperte procurano in ogni partecipante. Ci auguriamo d’incontrarci ancora come nel passato per trascorrere ore liete nell’attraversare “ad occhi aperti” il nostro territorio.

01- 29 Agosto 2010 - Circuito dei Sassi Bianchi e delle Fornaci

02- 26 Settembre 2010 - Circuito della Pieve, S.Giusto e l’Orsa. Km. 9

03-10 Ottobre 2010 - Circuito di Poggio della Fornace Poggio al Vento e Civitate-Km. 7

04- 24 Ottobre 2010 - La Strada dei Frati Km. 13

05- 07 Novembre 2010 - Circuito di Crevole per i Poggi Alti Km. 7

06- 14 Novembre 2010 - Circuito di Resi, Mulino della Befà, Via delle Fornaci e percorso didattico. Km. 8

Quando il caso può suggerire notizie sulle origini di un edificio in rovina

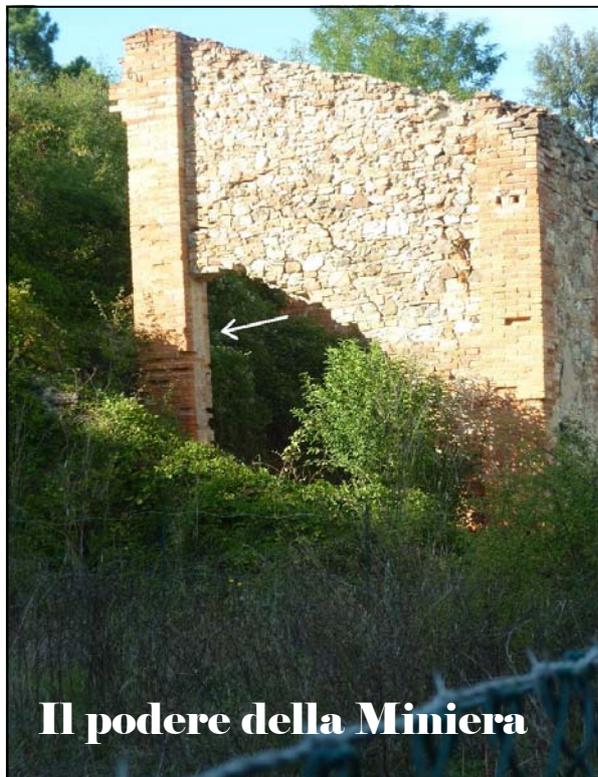
## “I segreti del potere della Miniera”

di Luciano Scali

**S**peso accade di sentirsi chiedere notizie dettagliate sul villaggio della miniera da coloro che richiamati da tale nome, arrivando sul posto restano piuttosto delusi non riuscendo a riconoscere nella realtà attuale quelle strutture che immaginavano invece di trovare. A seguito dei lavori di riqualificazione avvenuti nel tempo per recuperare ambienti dedicati ad uso industriale, molte delle caratteristiche originali sono andate perdute oppure volutamente nascoste. Dipende sempre dalle esigenze del momento, dalla mentalità dei tecnici chiamati a ristrutturare e, soprattutto dai gusti della gente.

Accade allora che autentici reperti di architettura industriale vengano snaturati o addirittura scientemente abbandonati con la speranza di vederli ridotti in macerie per potere in seguito edificare qualcosa di nuovo sulle loro spoglie. Il perché di questa premessa va ricercato nella presa cognizione di una realtà nascosta che il caso ha evidenziato mostrando parte di strutture originali di un fabbricato in rovina. Mi riferisco all'edificio che il catasto e le mappe topografiche identificano come il “Podere della miniera”, ovvero sia col nome della sua ultima destinazione prima di essere definitivamente abbandonato.

La storia dell'immobile risale alle origini del villaggio minerario, addirittura alla fase più antica allorché vennero liberati i terreni invasi dal bosco per far posto alle strutture destinate a consentire lo sfruttamento delle risorse derivate dalla scoperta dei giacimenti carboniferi in località Pratacci e nelle zone limitrofe. In quell'occasione, vale a dire negli anni 1869/70, venne realizzata una serie di impianti capaci di fornire i materiali necessari alla edificazione del villaggio e consistenti in una fornace per laterizi, una per calce aerea ed una terza per cemento a lenta presa. L'immobile di cui si parla, posto nei pressi della fornace per cemento, venne destinato a deposito di carbone da utilizzarsi nella fornace stessa, in quella per laterizi, sulle caldaie annesse agli impianti e per la locomotiva adibita, dapprima al servizio dei cantieri della ferrovia e poi per il trasporto del carbone a Monte Antico. Al termine della prima guerra mondiale, la Società Ansaldo prese in gestione l'attività mineraria abbandonata nel 1893 dalla fallita Società Generale per l'Industria delle Ligniti Italiane, mettendo in atto un sostanziale programma di ammodernamento del villaggio e dei suoi impianti. Anche il vecchio deposito venne interessato



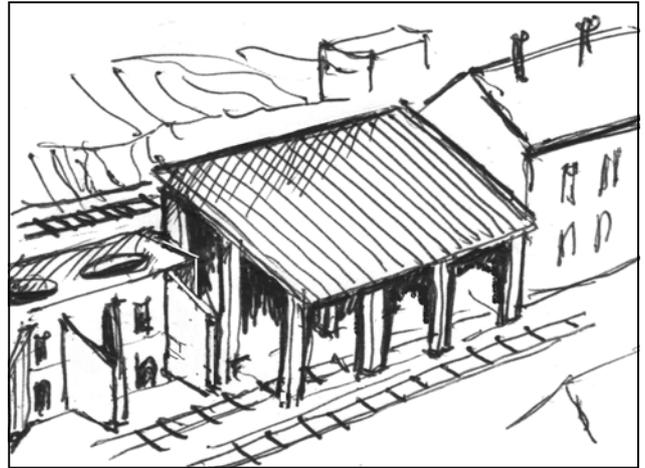
dalle trasformazioni decise dalla nuova società che provvide a modificare la tettoia aperta che lo costituiva, in un ambiente strutturato su due piani di cui la parte superiore da usarsi come alloggio e quella inferiore a stalla per ricovero dei muli e dei cavalli destinati al trasporto dei vagoncini a servizio di cantiere. Il recente collasso di una porzione della parete sud di questo fatiscente immobile, evidenzia la mancanza di ogni collegamento con i pilastri a mattoni della struttura originaria confermando in tal modo due cose: l'aspetto primitivo “a tettoia” del deposito e la sua successiva destinazione ad altri usi.

Nel marzo 1881, le Miniere Carbonifere di Murlo, a quel tempo di proprietà della Compagnia Francese delle Miniere di Pienza, presero parte alla Esposizione Industriale di Milano facendo stampare dalla Tipografia Sordo Muti di Siena un opuscolo dal contenuto che ne illustra le caratteristiche. In esso si leggono interessanti informazioni che alla luce di piccole scoperte come quella sopra riportata, risultano oltremodo chiarificatrici. In esso si legge:

*Le ligniti di Murlo sono escavate a taglio aperto e in gallerie. Il loro trasporto si effettua in vagonetti della por-*



**Tracce dei pilastri sulla parete**



tata di circa 330 kg. l'uno, su stradine ferrate della lunghezza di circa 3 km. aventi uno scartamento di cm. 51. Il trasporto dei vagonetti si effettua nelle gallerie a mezzo di piani inclinati automotori muniti di freni e di funi metalliche, ed esternamente a mezzo di cavalli rimorchiando, secondo le sezioni, treni da 6 a 10 vagonetti. Pervenute così alla stazione di Murlo sono scaricate: sia direttamente nei vagoni ferroviari per mezzo di tramogge a capo delle quali trovasi un piano mobile a bilanciare; permettendo così lo scarico senza manovra di sorta; sia nei magazzini qualora difetta il materiale ferroviario (1)

Si apprende in tal modo che il trasporto dei vagoncini carichi di carbone avveniva per trazione animale, che il combustibile veniva immesso in tramogge per caricarsi direttamente sul treno oppure, in carenza di questi avviato al deposito di stoccaggio. Ciò conferma anche l'esistenza di due diverse quote nella viabilità del cantiere per avvalersene nelle operazioni di carico e scarico del carbone. \*

1).- Misc: Serv: C. 91- N°23 (Bibl. Com. Siena)  
**Miniere carbonifere di Murlo**, Provincia di Siena  
 Siena, Tipografia Sordo Muti 1881

Una iniziativa dell'Unione Comuni della Val di Merse  
**“CENTRO PARI OPPORTUNITÀ”**  
 Val di Merse

Curiosità  
**“FUNGHI MURALI A MURLO”**  
 di Luciano Scali

Il Centro Pari Opportunità della Val di Merse nasce per promuovere e per difendere i diritti di tutti i cittadini e le cittadine. I servizi sono completamente gratuiti e rivolti a tutte e a tutti coloro che risiedono, lavorano e studiano nel territorio della Val di Merse.

**Orari e sedi degli sportelli di accoglienza**

Comune di Chiusdino	1° Giovedì del mese - 9.00– 12.00 P.zza Plebiscito 2. tel. 0577 751055
Comune di Monticiano	2° Giovedì del mese- 9.00– 12.00 P.zza S.Agostino– Biblioteca Com.le tel. 0577 756439
Comune di Murlo	3° Giovedì del mese- 9.00– 12.00 Via Tinoni 1 tel. 0577 814213
Comune di Sovicille	4° Giovedì del mese- 9.00– 12.00 P.zza Marconi 1 tel. 0577 582111

Ogni anno il fenomeno si ripete, ed ogni volta rispunta l'interrogativo se i funghi che fanno capolino da sotto il muro della Palazzina siano commestibili o meno. E' proprio vero, la gente pensa solo a mangiare invece di chiedersi come siano finiti lì e da quanto tempo. L'impressione è che ci siano stati da sempre e che ogni anno, scrollandosi di dosso il peso delle mura vengano a salutarci. Ciao allora, arrivederci al 2011 !!! \*



## PIANTA SALA

### “evoluzione di una Cappella devozionale”

di Luciano Scali

L'ampliamento della Chiesa di Pianta Sala, avvenuto un secolo fa, è stato commemorato il nove settembre u.s. con una conferenza presso la chiesa stessa alla presenza di un folto numero di cittadini interessati. Si è voluto, in tale occasione riassumere per grandi linee gli eventi che determinarono l'evoluzione della modesta cappella fino a farla divenire la chiesa che oggi conosciamo. Posto nei pressi di un importante crocevia come l'usanza voleva e vicino al raggruppamento di poche case, l'edificio religioso invitava con la sua presenza a rivolgersi con devozione all'immagine sacra ivi custodita per avere la certezza d'imboccare la giusta via. Un modo poetico e suggestivo per suggerire una breve sosta e recitare una preghiera o elargire una piccola offerta. Ignota è la sua data di costruzione ma certa quella della prima modifica avvenuta con la decisione d'inserire al suo interno un affresco importante realizzato da un maestro piuttosto conosciuto. A partire da tale evento è interessante seguire la cronologia degli avvenimenti che portarono all'aspetto

Ante XV sec.	28,5 mq.	80 bq.
XVI-XIX sec.	62,1 mq.	174 bq.
XX sec.	128,5 mq.	360 bq.

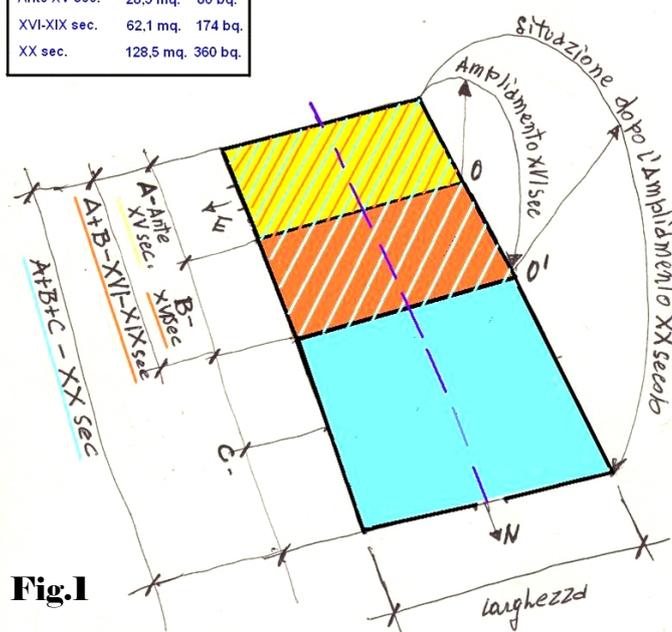
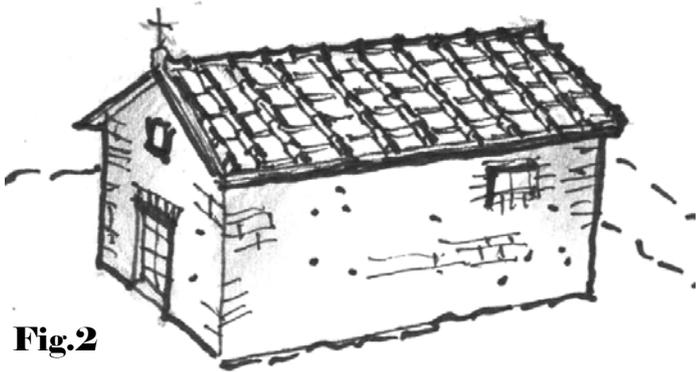


Fig.1

attuale della chiesa di Pianta Sala (Fig.1). Anzitutto il suo toponimo che richiama a origini longobarde, al periodo in cui quel popolo occupava gran parte del nostro territorio. Se esiste un nome per un certo luogo

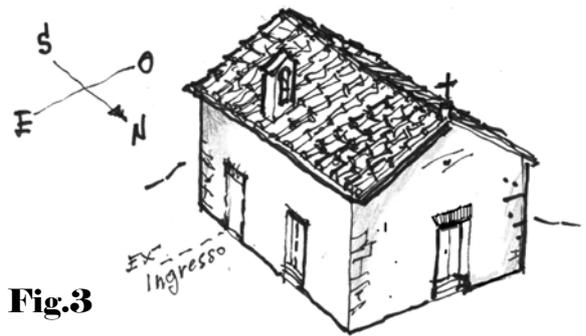
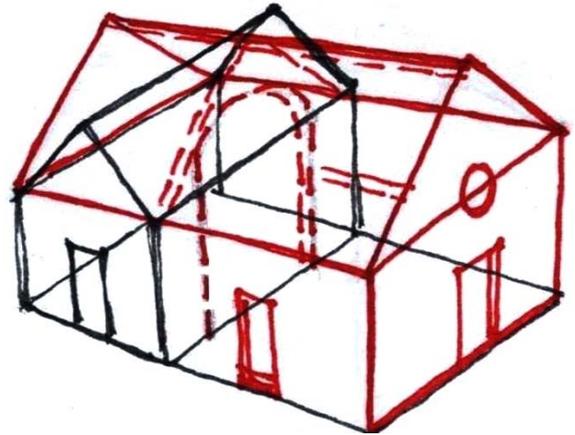
significa che quel luogo doveva essere abitato da una seppur piccola comunità e che questa considerasse la cappella nei pressi del crocevia un suo importante punto di aggregazione. Forse la cappella nacque assieme alla comunità laddove, in un passato più remoto poteva esserci una semplice croce soltanto (Fig.2). L'inserimento di un affresco di una certa superficie indica, non solo la presenza di una costruzione ove realizzarlo, ma la necessità di ampliarne le dimensioni data l'accresciuta importanza di quella comunità a seguito del nuovo evento (Fig.3). La data e la firma sull'opera indicano che si tratta dell'anno 1514 e che l'autore è Andrea di Niccolò piuttosto attivo a Siena e nel suo territorio oltre che l'esecutore del trittico di Pieve a Carli eseguito pochi anni prima. La conoscenza degli avvenimenti attorno alla chiesa di Pianta Sala è piuttosto lacunosa e forse un'attenta consultazione di documenti conservati nell'archivio della Curia potrebbe fornire qualche notizia in merito. La ricerca cronologica sulle fasi evolutive della chiesa dedotta dalla lettura delle tracce che appaiono sulle sue strutture assieme a notizie certe, conferma che non vi furono variazioni di rilievo nel corso di circa tre





**Fig.2**

secoli e mezzo. Le modifiche, delle quali si ha la certezza che fossero già eseguite nel 1862/65 dalla relazione del soprintendente Brogi e dalla datazione della pala posta in opera sull'altare, riguardano lo stato di conservazione piuttosto degradato dell'affresco ed il mutato approccio verso le opere medievali in epoca barocca con la loro sistematica sostituzione. Da una memoria verbale riportata da Mario Filippone nel suo libro "Le chiese del Vescovado di Murlo" si ha notizia della presenza di un porticato realizzato in epoca imprecisata dinanzi all'ingresso della chiesa e definitivamente rimosso con l'ultima modifica apportata (Fig. 4). Questa avvenne, appunto un secolo fa e della quale ne è stata commemorata di recente la data. Si trattò allora del raddoppio della superficie esistente della chiesa e dello spostamento della porzione di parete sulla quale era stato realizzato l'affresco. Anche i residui aspetti originari scomparvero e la chiesa dedicata a Maria Assunta prese una nuova veste alla quale furono portate modifiche estetiche circa vent'anni fa (Fig. 5). Oggi sulle strutture sono evidenti i segni del tempo nel loro aspetto più deterioro sotto forma di muffe e umidità verso i quali è difficile combattere e porre rimedio ma soltanto opporre una costante manutenzione per rallentare il degrado. \*



**Fig.3**



**Fig.4**



**Fig.5**





**Andrea di Niccolò, pittore senese**  
*di Maria Paola Angelini*

Il pittore senese Andrea di Niccolò (documentato tra il 1440 e il 1514) è presente nel territorio di Murlo con alcune opere che destano la nostra attenzione e ci invitano ad analizzare i tratti salienti della sua arte. Il dipinto più famoso di Andrea gode già di per sé di una devozione e di un interesse immutato nei secoli; stiamo parlando del polittico della Pieve a Carli che, come noto, fu smembrato in tre parti. Quella centrale, raffigurante la Madonna col Bambino è conservata ancora oggi nella chiesa di san Fortunato a Vesco-vado; i laterali con i santi Agostino e Giovanni Battista, Sebastiano e Biagio entrarono a far parte di collezioni private. Il Pecci, erudito settecentesco, data questa opera al 1508 e può essere agilmente confrontata con un'altra tavola del pittore, questa volta firmata e datata 1498. La tavola si trova presso il museo della Collegiata di Casole d'Elsa e vede rappresentata tra due colonnette decorate sormontate da capitelli dorati una Madonna in trono col Bambino con ai lati i santi Bernardino, Pietro, Sebastiano e Sigismondo. Diversamente dal dipinto della Pieve a Carli, qui il fondale è dorato, come nella tradizione pittorica senese due-trecentesca. Il trono su cui siede la Vergine, come abitualmente nelle rappresentazioni di Andrea di Niccolò è in prezioso marmo, con un basamento poligonale che in questo caso accoglie la firma del pittore. Il pavimento sul quale poggiano le figure è anch'esso in marmo, suddiviso da decorazioni geometriche. La tavola di Casole è fornita anche di una predella dipinta e di una lunetta soprastante dove è rappresentata una Strage degli Innocenti che evidenzia i rapporti che legano il nostro pittore agli altri maestri suoi contemporanei. La scena della Strage, infatti, risente notevolmente dell'esempio di Matteo di Giovanni, pittore senese attivo dal 1452 al 1495, che realizzò questo medesimo soggetto per il pavimento del Duomo di Siena nel 1481. Lo vediamo bene nella tragicità dei corpi dei neonati uccisi e riversi in terra e nella patetica scena centrale, dove un soldato trafigge il bambino che la madre tiene tra le braccia, nel vano sforzo di sottrarlo alla morte. Simile alle due opere citate è anche un'altra Madonna in trono e santi, conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Siena, firmata e datata 1500. Questa opera non sembra mostrare particolari slanci compositivi e anzi pare banalizzarne e ripetere certi schemi figurativi e stilistici quattrocenteschi. Enzo Carli, nel trattare del nostro pittore, mette l'accento sull'accuratezza dell'esecuzione e la dolcezza un po' visionaria che investe gli sfondi di certe sue opere. Per capire il giudizio dello studioso basti soffermarsi sulla Crocifissione tra i santi Benedetta e Scolastica, conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Siena. Qui alle spalle delle figure appare l'andata al Calvario di Cristo con una processione di figure che esce da una città turrata dagli edifici che si inerpicano gli uni sugli altri e sullo sfondo strade, colline, montagnole isolate dove svettano fortificazioni. Da notare il susseguirsi di piani che digradano sul lato destro della composizione nella foce di un fiume con le acque appena increspate da piccolissime imbarcazioni e ancora più in fondo altre colline e terre lontane, che ormai hanno il colore del cielo tra i bracci della Croce del Cristo. È questa veramente una composizione che ci coinvolge in una visione fine e lenticolare del pa-

esaggio e che sembra quasi scalzare la scena principale. Lo stesso vale per l'Adorazione dei pastori, opera giovanile ancora presso la Pinacoteca la quale, oltre ad una morbidezza e scioltezza compositiva e all'evidente influenza del suo probabile maestro il Vecchietta (1410-1480) e del pittore Neroccio (1447-1500), presenta anche la rarità dell'esecuzione su tela, insieme alla Madonna dell'Arte dei Calzolari, che Andrea dipinse nel 1510. Oltre alla tavola della Pieve a Carli Andrea di Niccolò dipinse anche un **affresco per la cappella di Piantasala a Casciano di Murlo**, conservato oggi presso la chiesa dei santi Giusto e Clemente sempre a Casciano. Dell'affresco strappato si conserva ancora la sinopia, ovvero il disegno di preparazione del dipinto murale, nel luogo originario. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una Sacra Conversazione, ovvero una scena religiosa che vede al centro della rappresentazione la Madonna seduta in trono con in braccio il Bambino ed intorno le figure dei santi colti nel momento in cui sembrano dialogare con la Vergine e il Figlio. L'opera risulta notevolmente alterata, ma nel complesso è ancora possibile la lettura. Maria seduta su un trono marmoreo sostiene il piccolo Gesù che, in piedi sulle ginocchia della madre benedice con un gesto della mano. Alle loro spalle, dietro il trono, vediamo due angeli in preghiera; alla destra di Maria vi sono i santi Sigismondo e Agostino, mentre alla sinistra riconosciamo san Sebastiano, morto martire trafitto dalle frecce, una delle quali reca nella sua mano e l'altro santo è sicuramente san Rocco, nonostante il pittore lo abbia raffigurato con i capelli biondi e senza barba né baffi, come invece vorrebbe l'iconografia tradizionale. Il santo è vestito con un lungo mantello che copre il suo corpo quasi per intero, il così detto *tabarro*, degli alti stivali e poggiato sulla schiena sembra portare qualcosa che intravediamo come una macchia scura, ma è interpretabile come un cappello. Da notare come appoggiato al trono della Vergine si veda un lungo bastone che, insieme agli elementi descritti fino adesso, costituisce l'abbigliamento da pellegrino. San Rocco di Montpellier, infatti, nato in Francia e rimasto presto orfano si recò in pellegrinaggio a Roma e durante le gravi pestilenze del 1348 prestò soccorso ai malati. Si ammalò lui stesso di peste e a ricordarcelo vediamo una ferita sulla sua gamba destra. Accanto al bastone da pellegrino possiamo inoltre scorgere il muso di un cagnolino che reca in bocca una pagnotta e sembra spuntare da dietro il trono della Vergine. Questo animale accompagna sempre il santo; fu proprio un cane a sfamare l'uomo di fede quando era moribondo per la peste. Tra le mani il santo reca un piccolo rosario; non è un attributo sempre presente nella sua raffigurazione, ma lo si può trovare comunque, data la sua devozione verso la Madonna *delle Tavole*, ancora venerata a Montpellier. Ci siamo dilungati sulla descrizione del santo francese poiché a Casciano in passato egli veniva festeggiato solennemente il 16 Agosto e tanta era la devozione popolare che lo circondava, da essere raffigurato molto spesso, anche nell'affresco di Piantasala. La scena sembra svolgersi all'aperto come nella tavola della pieve a Carli, un muro fa da divisione tra le figure e il cielo di sfondo; il pavimento su cui poggiano è a quadroni. Da notare l'ingenuità dell'artista nel tentativo di collocare il piede destro di san Rocco nella spazialità della rappresentazione; esso sembra sparire dietro il basamento del trono della Vergine. Enzo Carli cita anche un Cristo Morto nella predella di questo affresco, che probabilmente si trova raffigurato nel medaglione centrale subito sotto la sacra scena e ai lati altre due figure di santi entro altrettanti medaglioni, dei quali però non riusciamo ad intuire niente che possa portare ad una identificazione.

Nel complesso il dipinto risulta molto accurato nella descrizione dei particolari dell'abbigliamento di sant'Agostino, per esempio, o di San Rocco. Molto bella anche l'attenzione che il pittore mette nel tratteggiare in maniera sottile e aggraziata i peli della zampa del cagnolino che accompagna il santo di Montpellier e i calzari del san Sigismondo. Come abbiamo detto questo interesse per i particolari permea molte opere dell'artista senese e anche nell'affresco di Casciano risulta evidente e colpisce molto piacevolmente chiunque osservi da vicino l'opera, poiché si possono scoprire sempre nuovi particolari interessanti. Gli schemi compositivi e spaziali risultano, invece, abbastanza semplificati e forse ripetitivi, tenendo conto delle altre sacre conversazioni dipinte da Andrea di Niccolò. Tuttavia in questa opera avvertiamo chiaramente un delicato, ma allo stesso tempo vivissimo sentimento religioso, che investe del resto tutta la produzione del nostro pittore e che ci fa apprezzare ancora di più il bel dipinto di Casciano. \*



Carrellata sui mestieri in mutazione

## “Il Muratore”

di Luciano Scali

Ventesima puntata



Per la consueta rubrica relativa al vecchio mestiere del muratore ho ritenuto utile approfittare dell'occasione offerta dalla ricorrenza del centenario della nuova Pianta Sala di approfondire alcuni dettagli costruttivi che nel supplemento a questo numero non è stato possibile trattare. Nel capitolo che si riferisce all'evoluzione della modesta cappella, sono stati mostrati alcuni schizzi che ne illustrano la cronologia. Nel 1514, epoca della realizzazione dell'affresco, e in assenza di notizie certe sulla consistenza dell'originale cappella si è partiti dal presupposto che la sua superficie venisse raddoppiata e il suo accesso mutasse di orientamento. Si potrebbe anche supporre che in quell'occasione l'originale cappella venisse demolita per far posto alla nuova di maggiori dimensioni. Tale convinzione

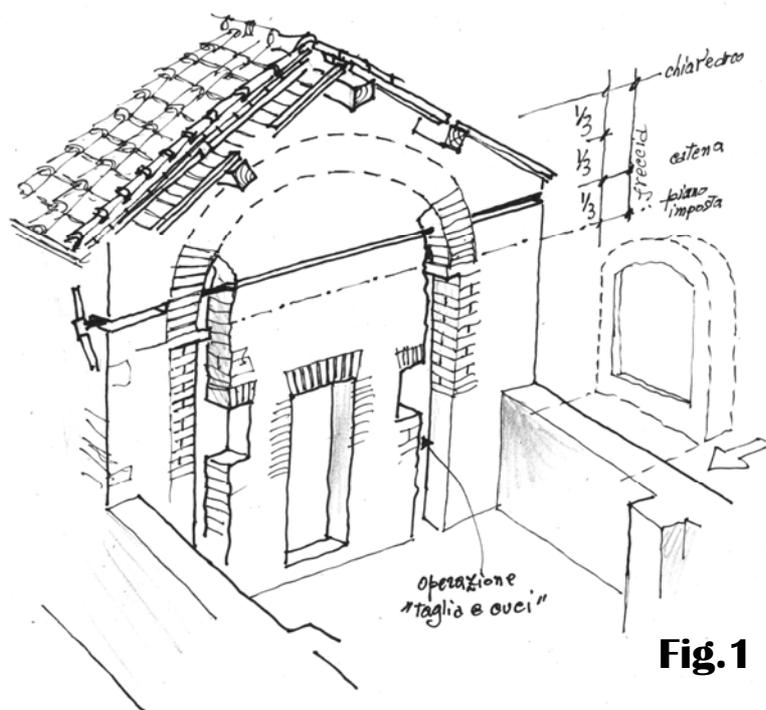


Fig. 1

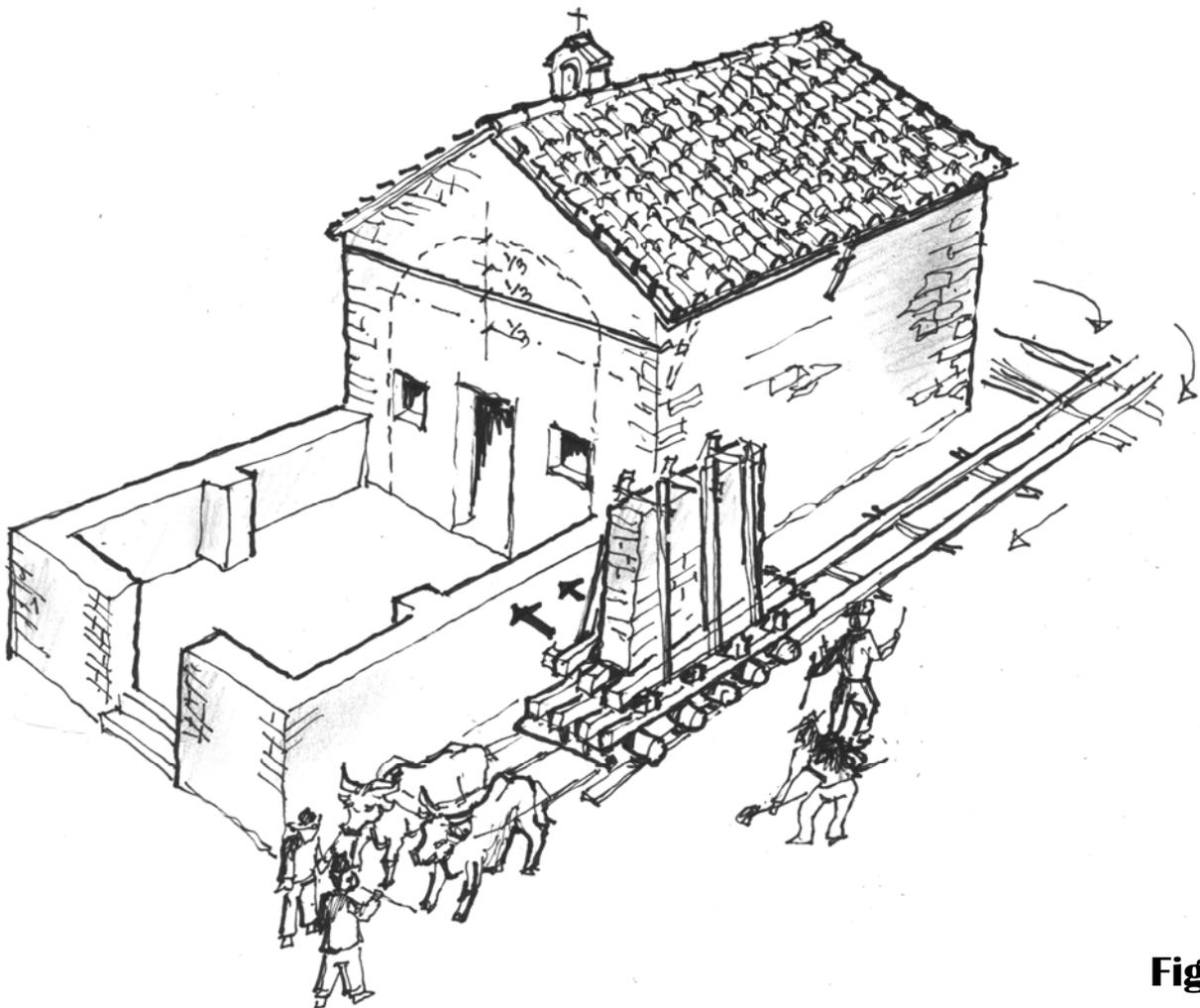
sarebbe derivata dalla osservazione dei muri perimetrali che presentano due spessori diversi: un braccio senese (sessanta centimetri, pari a muratura di quattro teste) quelli laterali e di tre quarti di braccio senese (quarantacinque centimetri pari a muratura di tre teste) i muri terminali. Logica avrebbe suggerito che le pareti terminali della costruzione originale fossero stati di spessore inferiore o uguale a quelli laterali mentre risulta esattamente il contrario avvalorando la tesi di una costruzione ex-novo.

Ciò premesso diviene interessante conoscere i procedimenti messi in atto per realizzare l'arco con relativa catena nelle diverse situazioni venutesi a creare durante le fasi evolutive della chiesa.

1)- Nel caso del passaggio dall'originale cappella devozionale alla chiesa idonea ad accogliere l'affresco di Andrea di Niccolò nel 1514, venne creato un supporto costituito da due pilastri ed un arco posto a metà del corpo di fabbrica. Stabilito il piano d'imposta dell'arco ed individuata la sua "spalla" (circa un terzo della sua freccia), venne messa in opera la catena libera da vincoli che l'ancorassero alla muratura. Ultimato l'arco e il timpano fino all'appoggio della "trave di colmo", venne messa in tensione la catena prima di rimuovere l'armatura che ne aveva consentita l'esecuzione.

2)- Nel caso del secondo ampliamento della chiesa avvenuto durante i primi anni del ventesimo secolo, si dovette procedere in maniera diversa dal momento che la parete con la porta d'ingresso veniva modificata per divenire essa stessa supporto intermedio e quindi soggetta a modifica per adeguarla alla nuova funzione. In primo luogo si eseguì il taglio della muratura per costituire le spallette del nuovo arco con una parziale operazione di "taglia e cuci" quindi procedere con lo stesso sistema a costruire l'arco. Giunti alla stessa altezza della menzionata spalla dovette essere praticata una traccia orizzontale da un lato all'altro della facciata e della profondità di circa metà del muro per collocarvi la catena e poi completare l'arco (Fig. 1). Prima di eseguire il disarmo dell'arco con l'abbattimento della porzione di parete sottostante, venne messa in trazione la catena affinché iniziasse ad esplicare la propria funzione non appena il supporto veniva a mancare.

Dalla verifica delle attuali dimensioni della chiesa e dalla osservazione della copertura si ottengono ulteriori informazioni circa il dimensionamento dell'intera struttura. La distanza tra la parete d'ingresso e quella di fondo rispetta un modulo suggerito dalla misura ottimale della lunghezza delle travi di copertura (circa metri quattro e cinquanta/cinque). Infatti i settori in cui è suddivisa la chiesa misurano, a partire dalla zona altare: **1° tratto**: metri 4,10; **2° tratto** metri 4,35; **3° tratto** metri 4,32 e **4° tratto** metri 4,35. quindi compatibili con travi di quella caratteristica. Anche la larghezza della chiesa misurata in orizzontale risulta di metri sette e quindi essere desunta dalla lunghezza dei correnti in castagno di metri due. Infatti la lunghezza della falda del tetto, inclinata di trenta gradi rispetto al piano di posa dei correnti risulta di circa quattro metri e dieci e quindi con essi compatibile. Mentre si stavano effettuando le modifiche alla parete d'ingresso della chiesa procedeva la costruzione del suo ampliamento oltre alle operazioni di distacco del blocco di muro con l'affresco per avviarlo dalla posizione originale alla parete ovest della nuova fabbrica. Su questa procedura sono state fatte due ipotesi in mancanza di notizie certe.



**Fig. 2**

La prima supponeva il trasporto del blocco di muro attraverso l'interno della chiesa sopra un piano approntato per l'occasione dopo la modifica della parete d'ingresso. La seconda è nata in seguito ad una frase riportata da un abitante di Casciano il quale, ricordando quanto affermava un suo congiunto scomparso, asseriva che lo spostamento del monolite avvenne con l'ausilio di buoi e quindi, più verosimilmente dall'esterno. La seconda versione sarebbe in sintonia con il corretto procedere dei lavori di ampliamento poiché non avrebbe interferito con quelli in svolgimento all'interno del cantiere ma piuttosto assecondandoli dall'esterno (**Fig.2**). Come si può vedere la storia della chiesa di Pianta Sala non cessa mai di stupire stimolando così l'interesse di coloro che volessero saperne di più su questo singolare monumento rimasto per troppo tempo anonimo pur trovandosi sui nostri percorsi di tutti i giorni. \*

Il pane: tutti lo consumano, ma ben pochi lo conoscono. Una storia affascinante e misteriosa che non cessa mai di stupire

## “Pane, Amore e Celiachia”

di Nicola Ulivieri

2a parte

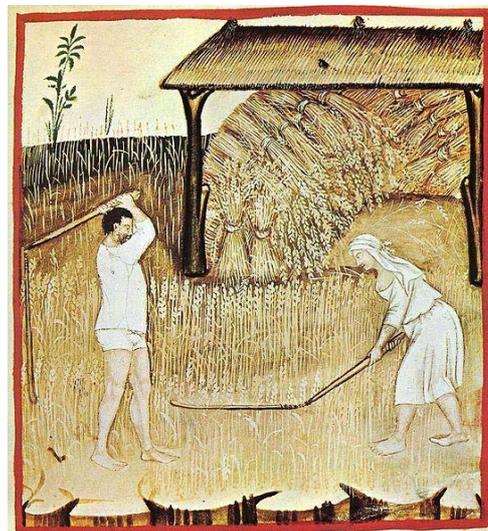
Nella prima parte di questo articolo, avevamo parlato del lievito naturale per il pane, dei vari tipi di farina, della raccolta del grano e della sua macinatura, sentendo anche i ricordi di chi, come mia nonna, svolgeva in passato tutte le fasi di lavorazione di questo cereale. Ci siamo lasciati accennando alla selezione delle varie specie di grano per renderlo più produttivo e alle conseguenze sulla salute. Approfondiamo ora questi ultimi argomenti partendo da una breve storia di questa graminacea, cercando di rispondere alla domanda che ci ha lasciato Lucio Battisti: “Che ne sai tu di un campo di grano?”

Il **grano** (*Triticum* o frumento, un genere della famiglia delle Graminacee o Poacee) è diviso in alcune sottospecie, tra le quali troviamo il grano tenero (*Triticum aestivum*) e il grano duro (*Triticum durum* o *Triticum turgidum*, più proteico del grano tenero) entrambi discendenti di un altro grano, antichissimo, tornato recentemente alla popolarità: il farro (*Triticum turgidum dicoccum*).

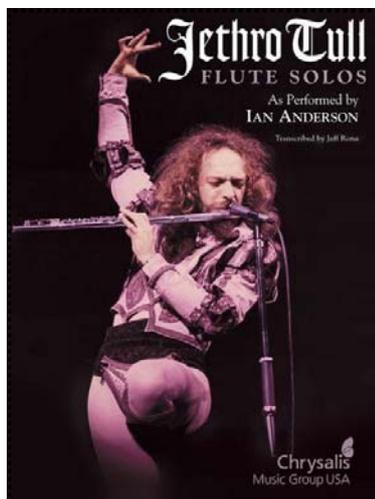
La coltivazione del frumento è vecchia di almeno 400 generazioni, oltre 10 mila anni. Testimonianze risalenti a quel lontano periodo rivelano come sin d'allora l'uomo avesse già sviluppato la lavorazione del pane. La prima testimonianza scritta, dove si parla di pane e di birra, la ritroviamo nel codice di Hamurabi, un sovrano della prima dinastia di Babilonia, vissuto intorno alla metà del 1700 a.C.. E' interessante sapere che nel 1701 **Jethro Tull**, agronomo e inventore inglese, ideò un sistema di semina meccanico che permetteva di depositare i chicchi ad una profondità specifica e di ricoprirli. L'invenzione permise di ottuplicare la resa del grano rispetto alla semina tradizionale, che era fatta a mano con i grani che venivano sparsi sul terreno e germinavano sulla superficie. La cosa interessante (almeno per me) è l'aver così scoperto l'origine del nome di una delle mie rock band preferite degli anni '60-'70: i Jethro Tull, appunto!

Per migliaia di anni sono state coltivate numerose specie di grano, ma dal 1800 inizia una selezione sistematica di specie più fruttuose e si sperimentano le prime ibridazioni industriali per aumentare la produttività. Come conseguenza, dagli anni '20-'30 del secolo scorso, le varietà di grano iniziano a ridursi inevitabilmente. Inoltre, l'agricoltore cessa di rifarsi il seme per conto proprio ed inizia a comprarlo, grazie anche ad alcuni incentivi, come quelli comunitari europei, che venivano elargiti in passato per il grano duro. Alcuni produttori si sono arricchiti grazie a questi contributi, ma la biodiversità del cereale ne ha risentito, limitandosi a pochi tipi. Tra l'altro, oggi, senza più i sostegni finanziari, la produzione di grano duro da noi sta scomparendo. Negli anni '40-'50 inizia anche una selezione del grano tenero per abbassarne l'altezza. Ecco un'altra di quelle cose che mi lasciano a bocca aperta e a cui seguiranno altre non meno curiose, ma anche infelici per la nostra salute. Il **fusto della pianta del grano**, in passato, era infatti piuttosto alto, come ci aveva già confermato mia nonna Valeria nella prima parte dell'articolo, e tra le varietà che c'erano una volta (alcune delle quali saranno rimesse in produzione dall'associazione Erbandando [2] per creare una filiera corta della produzione del pane) troviamo: *Frassineto*, *Verna*, *Gentilrosso*, *Vergilio*, *Fumo* e *Roma* (quest'ultimo aveva già un fusto non molto alto), mentre il *Buonpastore* è basso e appartiene alle recenti varietà.

L'alto fusto del grano faceva sì che nei temporali o dopo grandi raffiche di vento, la pianta si piegasse a terra. Per la raccolta a mano non era un grande problema, ma lo divenne con la successiva automazione industriale, rendendo così necessaria la selezione di piante con fusto sempre più basso. Addirittura, nel 1974 fu ottenuta una mutazione di grano duro, il **Creso** [1][3], irradiando con raggi X la varietà *Capelli*, ottenendo una specie mutata più bassa di quella originaria. Dal Creso sono state derivate anche altre varianti in paesi come la Cina, l'Australia, l'Argentina, gli USA e il Canada, che oggi costituiscono gran parte della produzione mondiale. Si stima che il 90% del frumento sulle nostre tavole derivi da questa specie.



Correggiato- Tacuinum sanitatis Casanatense- (XIV sec.)



Ian Anderson- leader della rock band Jethro Tull

La selezione non si limitò solo all'altezza, ma anche alla produttività e al contenuto di glutine sempre più alto, per consentire una panificazione più semplice. La **produzione per ettaro** è passata da 15-20 quintali dei nostri nonni a circa 35 quintali, per toccare punte massime di, addirittura, 100 quintali a ettaro. Si deduce che i valori nutritivi di queste piante, derivate da questo tipo di selezione e coltivazione, abbiano iniziato ad abbassare notevolmente. Ricordando anche le modalità di raffinazione della farina a cui abbiamo accennato nel precedente articolo, iniziamo a intuire che le continue scelte industriali di massimizzazione del rendimento per grandi mercati, alla fine, cadono sulla nostra salute; ma questo lo vedremo meglio tra breve, parlando del glutine. Il **glutine** è un complesso proteico presente principalmente nella parte interna (*endosperma*) dei chicchi (*cariossidi*) dei cereali quali frumento, farro, segale, kamut, orzo e triticale (un ibrido artificiale tra segale e grano tenero). Il glutine del frumento è formato da *glutenina* e *gliadina*. La glutenina è la proteina che fornisce la consistenza dell'impasto nella cottura. La gliadina è una proteina fondamentale per dare al pane la possibilità di espandersi correttamente e mantenere la forma durante la cottura, ma è anche la principale responsabile di enteropatie (infiammazione dell'intestino tenue) in persone intolleranti al glutine, la cui forma peggiore è la **celiachia**. E' stata, infatti, purtroppo, dimostrata da circa mezzo secolo (Dicke et al., 1953) la

*“Poiché se non perseguiterai le erbacce con assidui rastrelli e non atterrirai con strepito gli uccelli, e non abatterai con la falce i rami che ti ombreggiano, e non invocherai con preghiera la pioggia, ah, guarderai invano l'altrui grande mucchio e sazierai la fame nelle selve battendo le querce.”*

*Virgilio – Georgiche I, 155– 159*



**Festa della trebbiatura- Casciano di Murlo (Si)**

**tossicità** di alcune di queste proteine presenti nelle farine di grano, orzo, triticale e segale, mentre le proteine di mais e riso non lo sono. Il grano duro, ed alcune sue varietà in particolare, mostrano una tossicità inferiore rispetto al grano tenero. Impariamo, quindi, che, se da una parte queste proteine sono utili per la loro attitudine panificatoria e qualità pastificatoria, da un'altra presentano una tossicità per un numero crescente della popolazione umana affetta da celiachia.

Poiché questa patologia si presenta in varie forme, alcune leggere e difficilmente diagnosticabili, è bene saperne tutti un po' di più. Cosa è quindi questa malattia? Ed a cosa è dovuta?

E' quello di cui parleremo nella prossima e ultima puntata.

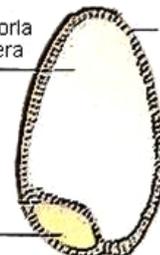
*Nicola lo Spredicatore*

*«Chiedete umidi solstizi e inverni sereni, o agricoltori; abbondano i grani se l'inverno è polveroso, il campo è in rigoglio. Neanche la Misia, che produce incoltivata, vanta un tale raccolto, e perfino Gargari ammira spighe più grandi.»*

Virgilio - Georgiche I, 100-103

**ENDOSPERMA** o mandorla  
carboidrati  
proteine  
fibre solubili  
amifera

**GERME** o embrione  
Grassi "buoni"  
Vitamine del gruppo B  
Minerali e vitamina E  
Proteine  
Sostanze fitoattive



**TEGUMENTI ESTERNI** o crusca  
fibre insolubili  
Vitamine del gruppo B  
Minerali  
Proteine  
Sostanze fitoattive

### Fonti citate o consultate

- 1) Frumento, Lievito naturale, *Triticum aestivum*, *Triticum durum*, *Saccharomyces cerevisiae*: <http://it.wikipedia.org/>
- 2) Associazione di persone della Val di Merse, con sede alle Cetine (Chiusdino - SI). Presidente Paola Turchi, email: [cetine@cetine.com](mailto:cetine@cetine.com)
- 3) [http://www.mednat.org/alimentazione/mutazioni\\_gen\\_grano.htm](http://www.mednat.org/alimentazione/mutazioni_gen_grano.htm)

Dai risultati della campagna scavi 2010, forse le prove dell'origine autoctona del popolo etrusco

## “Tracce di una fase precedente all'insediamento etrusco sul Poggio delle Civitate”

*“Intervista a Antony Tuck direttore degli scavi archeologici”  
di Annalisa Coppolaro*



**A**ntony Tuck, professore della Massachusetts University Amherst, direttore da diversi anni degli scavi di Poggio Civitate a Murlo e studioso di fama della civiltà etrusca e delle popolazioni italiche precedenti è estremamente soddisfatto della stagione di scavi a Murlo.

Ora che il gruppo di sessanta studenti sta per ripartire da Murlo, è il momento di fare i bilanci. Proprio alla vigilia della festa di saluto organizzata dal Comune il 5 agosto, presso l'Albergo di Murlo, intervistare il prof. Tuck è una bellissima esperienza.

### **Quali sono stati i risultati più notevoli dell'estate di scavi 2010?**

Ho lavorato con un ottimo gruppo quest'anno ed abbiamo trovato cose entusiasmanti. Ad esempio i tre fori rituali nella pietra del terreno dove forse veniva versato vino come omaggio alle divinità. Il motivo ci è ignoto. Vi abbiamo trovato semi che potrebbero essere di uva, che presto analizzeremo. Inoltre, siamo partiti con l'intento di scoprire il modo di vita della comunità di Poggio Civitate in rapporto alle realtà

nobili del centro, lavorando nel piano ovest. E invece abbiamo scoperto le prove di una fase precedente dell'insediamento. Per ora è difficile essere più precisi perché ci ha colti del tutto di sorpresa, ma pubblicheremo presto i risultati in un articolo scientifico. Abbiamo inoltre trovato i pozzi di butto legati ad una fase precedente al VI secolo. Tutto ci conferma che questo era un ricchissimo insediamento in termini di architettura, come sappiamo, ma anche di risorse naturali, come i minerali, lo stesso terreno fertile, le coltivazioni, e ovviamente l'officina locale che produceva tutto quello che abbiamo ritrovato in 40 anni di scavi.

### **Cosa avete scoperto riguardo all'officina ed al workshop, realtà quasi mai ritrovate nell'antichità?**

In effetti l'officina di Poggio Civitate è un rarissimo esempio di fabbrica antica, l'unico altro esempio è una officina ad Olimpia. Adesso sappiamo che qui si producevano cibi, tessuti, gioielli, terrecotte, metallo, statue, tegole (quello del costruire edifici era ritenuto un ruolo di grande importanza e nobiltà nelle civiltà antiche).. Sappiamo anche molto adesso delle varie fasi di lavorazione degli animali allevati: ad esempio, della pecora veniva usata la lana per gli abiti, la carne salata e conservata, e le ossa che venivano lavorate e trasformate in oggetti di uso quotidiano.

### **Una particolarità di questo sito, a parte la sua importanza architettonica?**

Una cosa interessantissima è che qui abbiamo ritrovato circa 50 mila resti di ossa animali. Una cosa molto rara: una quantità che a volte non si trova neppure in intere regioni. Vi sono ossa di mucca, capra, pecora e molti gusci di tartaruga: mangiavano tante tartarughe, sembra.

### **Interessante! Altre novità?**

Intanto la conferma che Poggio Civitate era il centro amministrativo della zona e le piccole comunità circostanti, come Lupompesi, Pompana, Miniere (?) ne dipendevano. Inoltre, siamo riusciti a ritrovare in diversi pozzi di butto la prova che le statue acroteriali, prima della famosa partenza degli abitanti del primo insediamento del VI secolo, vennero non solo distrutte ma anche separate. Stiamo formulando varie ipotesi per questo comportamento, per questo desiderio di proteggere forse le statue da mani nemiche, ma comunque di nasconderle e seppellirle in buche distanti tra loro 70, 80 metri. Ritrovare i pozzi di butto ci ha permesso di ricostruire altre statue con pezzi che stavamo cercando da tempo.

### **Teorie sull'origine di questo popolo, prof. Tuck? Se ne parla ancora molto.**

Quanto alle origini della popolazione etrusca, siamo sempre più convinti che gli etruschi non siano 'arrivati' da lontano ma che siano sempre stati qui: l'origine autoctona secondo me è quella più plausibile. Vorrei aggiungere che quest'estate ha confermato la grande collaborazione del Comune di Murlo con noi archeologi: siamo molto grati all'amministrazione per il prezioso supporto, e per aver favorito il lavoro con i ragazzi del posto: una bellissima esperienza. \*



Vietnam, 35 anni fa finiva la guerra.

Afghanistan, 2010

## ***LE VITE SPEZZATE***

*12 novembre 2003 Nassiriya; Kabul 17 settembre 2009 e 28 luglio 2010 altri caduti nell'adempimento del dovere che in terre lontane onorano il nostro Tricolore.*

*Le due foto in alto per il cuore del maresciallo poeta significative più di tante inutili parole consentono di riprendere un testo di John Donne:*

*“Nessun uomo è un'isola, intera per se stessa; ogni uomo è un pezzo del continente, parte della Terra intera; e se una sola zolla vien portata via dall'onda del mare, qualcosa all'Europa viene a mancare, come se un promontorio fosse stato al suo posto, o la casa di un uomo, di un amico o la tua stessa casa. Ogni morte di uomo mi diminuisce perché io son parte vivente del genere umano. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: essa suona per te”.*

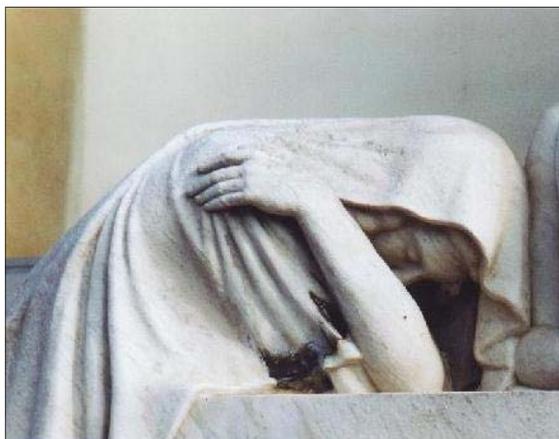
*Ricordiamo i nostri morti e, forse, il loro ricordo ci renderà più attenti ai valori sacri della vita.*

*Soprattutto impariamo ad amare i <<morti>> quando sono vivi.*

*Nella giornata del lutto nazionale la poesia di Salvatore Quasimodo:*

*“Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole. Ed è subito sera.*

*Antonio Cozzitorto*



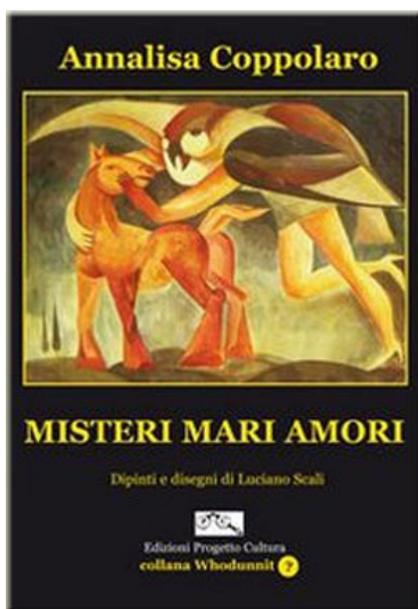
*“Con la fine del conflitto in Vietnam si cullò nel mondo l'illusione che di guerre non ve ne sarebbero state più e che i terribili tributi di vite umane avrebbero contribuito a rendere più saggi. Le guerre non sono mai cessate divenendo ormai notizia di routine alla quale purtroppo ci siamo abituati. Poi d'improvviso ancora una vita spezzata fra i nostri ragazzi che stanno combattendo in silenzio, accompagnata dai soliti rituali e dalle consuete parole di circostanza. Cosa resta se non interrogarsi sulle ragioni della scomparsa di un giovane congiunto e sul dolore insanabile che nessun ideale o ricompensa potranno mai lenire.” \**

Notizie brevi Notizie brevi Notizie brevi Notizie brevi



Lo scorso 17 luglio, nell'ambito del gemellaggio del nostro comune con quello di **Giberville**, ci siamo divertiti a cuocere alcune pietanze con dei forni solari di nostra costruzione, mostrando il loro funzionamento ai ragazzi italiani e francesi che campeggiavano a Casciano di Murlo. Con **Simone Bazzotti**, che si è autocostruito i suoi forni con cartone, pellicola di alluminio e altri materiali economici, abbiamo preparato con successo diverse pietanze, dagli spaghetti alla parmigiana di melanzane, alle verdure lesse, al ciambellone fino al caffè. Chi vuol vedere le foto della giornata può visitare il seguente sito internet:

[www.nicolaulivieri.com/ForniSolari.htm](http://www.nicolaulivieri.com/ForniSolari.htm) oppure cercare la pagina "forni solari" che abbiamo aperto su Facebook, che contiene anche le informazioni per autocostruirsi questi economici strumenti di cottura. \*



**A** lato riportiamo la poesia che Giorgio Boletti ha composto in estemporanea durante la cena al Ristorante Acqua Borra di Siena organizzata in occasione dell'affollata presentazione del terzo libro di Annalisa Coppolaro a Murlo il giorno 10 aprile. Una poesia divertente e composta d'istinto: uno dei suoi meriti è senz'altro la forma impeccabile! \*

**D**i *Misteri Mari Amori* assaggiamo anche i sapori con sta' cena succulenta c'è mancata la polenta che richiama con il giallo, lo ricordo senza fallo, dei racconti il grande tema che, senz'ansia né patema mi fa dir con grande affetto, non disgiunto dal rispetto che Annalisa Coppolaro è di Murlo un grande... faro!!!  
**Giorgio Boletti \***



**In questo numero:**

Riflessioni durante...	p. 1	Ancora a proposito piccoli Comuni	p.2/ 3
Il potere della miniera	p. 4	Pari opportunità– Funghi murali	p. 5
Piantasala-Evoluzione	pp. 6/7	Andrea di Niccolò pittore senese	pp.8/ 9
Il Muratore	pp 10/11	Pane, amore e celiachia	pp.12/13
Insedimenti pre etruschi...	p. 14	Le vite spezzate	p. 15
Notizie brevi	p. 16		